



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n. **20**

1 marzo 2026



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

*Fate questo
in memoria
di me!*



Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in questi giorni in margine alle assemblee sinodali, che si stanno tenendo, ho ripensato a quali siano le consegne che secondo i vangeli Gesù ha dato ai suoi discepoli prima di lasciarli. Personalmente ho trovato tre raccomandazioni.

La prima: "Fate questo in memoria di me". Non c'è bisogno di ricordare a dei cristiani che si tratta di ciò che la chiesa ha sempre continuato a fare da millenni "facendo il rendimento di grazie" sul pane e sul vino che Gesù ha raccomandato di mangiare e di bere in sua memoria per essere costituiti come un unico corpo.



La seconda: "andate in tutto il mondo e annunciate la "buona notizia" del dono di Dio che si è unito all'umanità in Cristo Gesù.

La terza: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Per vivere nell'unità che il sacramento ha costituito.

Sono tre indicazioni o comandi che fin da principio i discepoli hanno vissuto nell'esperienza comunitaria da celebrare insieme nel giorno del Signore, la domenica, e da vivere nell'esperienza della vita quotidiana personale, familiare e anche sociale. Tre momenti che si celebrano insieme e che si richiamano continuamente l'un l'altro e insieme costituiscono il segno dell'essere veri discepoli.

Tre momenti che nel corso dei secoli e dei millenni si sono allontanati l'uno dall'altro, tanto che non se ne comprende più il legame inscindibile. Senza la coscienza del loro legame e la loro interdipendenza non si dà un cammino della comunità cristiana.

È questo un dato che nasce dall'esperienza della Bibbia e che ci accomuna alla fede antica come ci ricorda Augusto Segre a pag. 4.

don Paolo





LA PAROLA DELLA SETTIMANA

SI TRASFIGURÒ DAVANTI A LORO

La liturgia della prima domenica di quaresima ci ha mostrato che Gesù è l'uomo nuovo che costruisce la sua vita in totale sintonia con il progetto di Dio. Egli è il nuovo Adamo.

Questo progetto, ci dice la liturgia di questa seconda domenica, completa un cammino già iniziato fin dall'antichità. Abramo ha iniziato questo percorso rispondendo ad una chiamata che lo spinge ad abbandonare la propria terra e ad incamminarsi verso l'ignoto con la sola bussola della promessa di Dio.

Il racconto della Trasfigurazione del Signore è da considerare il cuore del vangelo di Matteo e si situa alla metà del cammino terreno di Gesù, annunciandone in maniera inequivocabile e definitiva la conclusione.

All'inizio Gesù aveva scelto nel deserto la strada del "non potere" per realizzare la missione che il Padre gli aveva affidato. L'annuncio (16,21) che questa scelta avrebbe provocato uno scontro violento con il potere costituito, scontro dal quale Gesù sarebbe uscito perdente, sconvolge i discepoli che ancora non hanno compreso o voluto comprendere che il Cristo, il Messia, che Pietro ha riconosciuto (16,16), non sarà un conquistatore, un dominatore secondo la logica dei poteri di questo mondo, ma incarnerà una logica tutta nuova.

Gesù e i suoi discepoli sono chiamati ad abbandonare le loro sicurezze confidando solo nella promessa di Dio per affrontare lo scontro, che sarà definitivo, con gli anziani, i capi dei sacerdoti e gli scribi, che invece vogliono restare ancorati alle loro vecchie sicurezze.

Avverrà così che il Cristo, che si mostra nello splendore della gloria, è lo stesso che dovrà "molto soffrire, ed essere ucciso" (Matteo 16,21), dovrà essere "l'uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is. 53,3), dovrà salire a Gerusalemme compiendo un percorso che per lui

non sarà solo geograficamente faticoso, ed infine dovrà vivere nella sua persona, nella sua carne, la fatica di portare avanti un cammino simile a quello di Abramo.

L'esperienza della Trasfigurazione dopo l'annuncio della croce indica che proprio la croce è l'unica via verso la gloria, perché solo così si può essere introdotti ad un'avventura capace di farci partecipi della dimensione di Dio.

Un mistero questo - ci racconta l'evangelista Matteo - che i discepoli non possono capire perché la tentazione è quella di voler godere del risultato senza la fatica per raggiungerlo. Lo stesso Pietro, che vuole prolungare la visione ("facciamo qui tre capanne") sarà poi pronto a rinnegarlo e a fuggire quando il Cristo salirà su un altro monte, quello della crocifissione.

In Gesù Cristo il desiderio di infinito, di legami sciolti, di vita oltre la morte è diventato rivelazione, svelamento del compiersi di una promessa che ha attratto fin da principio l'umanità: essere come Dio, ma non contro Dio, ma in lui e per lui.

La voce del Padre che dichiara "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!". Certifica la persona di Gesù e nello stesso tempo affida ai discepoli di portare avanti questa esperienza, come anche ricorda l'Apostolo Paolo nel brano della lettera a Timoteo che leggiamo come seconda lettura.

don Paolo



Il monte Tabor identificato come il monte della Trasfigurazione

SUL MONTE

Il monte riveste grande importanza per ogni credenza religiosa perché con la sua struttura, specialmente se alto ed elevato, si presta per la sua configurazione a simboleggiare il collegamento tra la terra, mondo degli uomini, e il “mondo di sopra”, ossia il divino.

Sul monte avviene la trasfigurazione, sul monte Matteo ambienta il grande discorso programmatico, detto appunto della montagna (Matteo 5, 1ss.). Il monte è il luogo prediletto per la preghiera di Gesù (Matteo 14,23) ed an-

che il luogo della tentazione (cfr. Matteo 4,8). Sul monte Gesù sfama le folle accorse ad ascoltarlo (Giov. 6,3). Il monte degli Ulivi è testimone degli avvenimenti ultimi e importanti della morte e resurrezione e anche dell'ascensione di Gesù (Atti 1,12).

Infine il monte Sion, cioè la nuova Gerusalemme, contrapposto idealmente al monte Sinai, è il luogo della rivelazione dell'Agnello per i centoquarantaquattromila dell'Apocalisse (14,1).

Annamaria Fabri

LAUDATO SI' MI SIGNORE

Certo, al mondo d'oggi le cose non vanno per nulla bene e si assiste a un diffuso smarrimento, ondeggiante fra una pavida rassegnazione d'intenti e un'arrogante contrapposizione di principi. Guai però a dire che tanto va così e non c'è nulla da fare: noi che ci diciamo cristiani abbiamo – anzi, dovremmo avere – una diversa prospettiva!

Il mondo in cui viviamo ci è stato affidato e ben possiamo indirizzarlo, in un modo o nell'altro, nel bene e nel male: occorre però superare la visione arcaica che poneva gli umani al vertice di una scala gerarchica composta da pietre, piante, animali e poi l'uomo, essere asseritamente perfetto.

San Francesco, nel Cantico delle Creature, ci avverte che non è così, siamo un tutt'uno in una realtà unitaria, intrinsecamente collegata per “far girare” il sistema: siamo un elemento in un insieme di pari che Francesco contempla e loda come obbedienza al volere di Dio o – il che è forse la stessa cosa – alle leggi della natura.

Il contesto in cui viviamo ci induce a ragionare in termini di continuo incremento: aumentare il PIL, incentivare i consumi, trovare sempre maggiori fonti di energia; però si dimentica un limite oggettivo: viviamo in un sistema chiuso (il pianeta Terra) che siamo decisamente “maltreattando”, sfruttandolo oltre la capacità di rige-

nerazione.

A danno di qualcuno.

Detto in altre parole, noi siamo a pancia piena (chi più e chi meno, ovviamente) a scapito di chi la pancia l'ha decisamente vuota.

Non siamo sulla strada giusta: Francesco ci dice che dal punto di vista di Dio il creato è armonia e, ad esempio, non c'è alcuna differenza fra sole e luna, entrambi nella loro apparente opposizione contestualmente indispensabili perché la vita possa esistere così come noi oggi la conosciamo. In pace ed equilibrio.

Noi invece chiediamo troppo e sempre di più.

In un'epoca come la nostra di inutili liste e vacue classifiche di valori il messaggio di Francesco ci spiazza: chiamava tutte le creature, per quanto modeste, con il nome di fratello o sorella. Il che dovrebbe spingerci a una conversione intesa come ricostruzione di un rapporto di fiducia non solo fra uomo e uomo, ma fra gli umani e tutto il creato, compresa “Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale” che nella logica terrena è il termine della sequenza temporale dei fattori che perpetuano la vita, rappresentando un nuovo inizio di un successivo ciclo, ma anche quale passaggio alla vita eterna. Forse San Francesco può aiutarci a capire il senso della quaresima...

Neri Baldi



sentieri

per il coordinamento

OSSERVA E RICORDA

La libertà da ogni forma di schiavitù morale e materiale e, al tempo stesso, disciplina etica di vita attiva per tutti, è la tematica centrale di tutte le ricorrenze ebraiche, è il banco di prova per la fede ebraica che nasce e si sviluppa sul piano storico.

Ogni persona o popolo nasce libero e tale deve rimanere, non sottoposto cioè né al dominio né all'arbitrio, né allo sfruttamento di nessuno, perché in questo mondo non ci dovrebbero essere padroni di nessun genere, né per il singolo, né per la collettività, ma persone e popoli unitamente impegnati a risolvere il problema umano che è appunto nella sua sostanza un problema morale.

Solo tra Dio, Creatore e Reggitore di tutto il mondo, e le Sue creature si stabilisce un rapporto di sudditanza. Ma è ovvio che tale rapporto non può essere limitato all'enunciazione di un'idea, alla sola fede astratta.

L'idea e la fede da sole non bastano se non si realizzano in pienezza d'azione. Questo ci ha anche insegnato il Signore, che « disse » e « fu »,

che all'enunciazione dell'idea fece immediatamente seguire la sua realizzazione.

La Parola di Dio, che dà così inizio al tempo, fin del primo istante della Creazione, demitizzando il mondo pagano degli dei, e si rivela quindi storicamente, impegna in questo senso anche l'uomo.

Tra Dio e l'uomo si stabilisce un patto - *Berith 'Olan, Patto Eterno*, l'unico patto valido per tutti e per tutti i tempi - e il popolo ebraico, operando nel solco del divino insegnamento, diviene testimone della presenza di Dio nel mondo, perché mantiene vivo e valido lo *zikkaron-memoriale* della rivelazione divina e della divina partecipazione alle vicende umane.

La libertà, dunque, fisica e morale, contenuta in questo unico permanente Patto tra Dio e l'uomo, va vissuta, attraverso ogni azione quotidiana, difesa e diffusa, se la si vuole garantire intatta nella sua ininterrotta validità attraverso il tempo e le generazioni.

da: *Augusto Segre**: "Shabbath", Roma 1972
, maestro, rabbino, scrittore, partigiano

QUARESIMA DI CARITÀ

per la raccolta del giovedì santo

- L'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.
- per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici.

DOMENICA 1 MARZO

ore 16.00 - 18.30

c/o la parrocchia del Sodo

ASSEMBLEA SINODALE

VICARIALE

Tutti sono invitati

CALENDARIO

| | |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------|
| Sabato 28 febbraio: | ore 18.00 s. Messa |
| Domenica 1 marzo: | 2 ^a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa |
| Martedì 3 marzo: | ore 18.00 Vespri e s. Messa - ore 19.00 Incontro sulla Parola (Sala) |
| Giovedì 5 marzo: | ore 18.00 Vespri e s. Messa |
| Sabato 7 marzo: | ore 18.00 s. Messa |
| Domenica 8 marzo: | 3 ^a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa |



Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it